

Strage piazza Fontana

Atti in italiano Il Giappone non estrada Delfo Zorzi

MILANO. Lo volete arrestare? Ce lo dovete dire in giapponese... Forse la forma sarà stata più diplomatica, ma è questa la sostanza della nota che le autorità giudiziarie nipponiche hanno fatto pervenire al ministero degli Esteri italiano, in risposta alla richiesta di arresto di Delfo Zorzi, l'uomo che secondo la procura di Milano è il responsabile della strage di piazza Fontana.

Nella primavera scorsa, dopo circa due anni di indagini del sostituto procuratore Grazia Pradella, il gip milanese Clementina Forleo aveva firmato un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Zorzi e di Carlo Maria Maggi, accusati proprio di aver organizzato l'attentato che il 12 dicembre 1969 costò la vita a quattordici persone. Maggi venne arrestato a Mestre e tuttora si trova in carcere, dove respinge ogni accusa; per Zorzi, invece, la magistratura milanese ha dovuto limitarsi a emettere un formale provvedimento di arresto che non ha potuto essere ancora eseguito perché l'ex giovane neofascista vive da anni in Giappone (uno dei pochissimi occidentali che negli ultimi anni è riuscito addirittura a ottenere la nazionalità giapponese), dove è conosciuto come uomo d'affari e protetto dalle leggi del Sol Levante.

L'iter giudiziario, quindi, ha imposto alla procura di Milano di formulare una richiesta di rogatoria internazionale che è stata necessariamente inoltrata al ministero degli Esteri e, da qui, alle autorità giapponesi. Ma a questo punto sono sorte le nuove difficoltà legate proprio a quella che si potrebbe definire un'eccessiva rigidità formale dei diplomatici al servizio dell'imperatore: le autorità giudiziarie nipponiche, infatti, di fronte alle richieste italiane hanno replicato che qualsiasi richiesta venga presentata in lingua giapponese, perché negli atti ufficiali dell'isola non è ammesso l'uso di altra lingua, nemmeno l'inglese e il francese. Alla Farnesina, quindi, si pone il problema dell'eventuale appuntamento dei magistrati milanesi con il ricercato numero uno dell'ormai storica inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

In attesa che il ministero degli Esteri arruoli una squadra di fidatissimi interpreti, ai magistrati milanesi non resta che attendere e sperare che, una volta terminata la traduzione e presentata la voluminosa documentazione, i colleghi giapponesi concedano l'estradizione di Delfo Zorzi, l'uomo accusato di avere sulla coscienza i morti di piazza Fontana.

Giampiero Rossi

Onde alte 25 metri. La prua della nave, lunga trecento metri, è subito affondata. Trasportava 2.300 container

Azzorre, il mare spezza un mercantile Tutti salvi i marinai, 12 sono italiani

Apprensione a Piano di Sorrento, dove risiede il comandante della Msc Carla, Giuseppe Siviero, e gran parte dell'equipaggio: «Non avevo mai visto una tempesta così violenta». Lo scafo era stato «allungato» di diciotto metri.

DALL'INVIATO

PIANO DI SORRENTO (Napoli). Solo una buona dose di fortuna ha evitato la tragedia, l'altra notte, al largo delle isole Azzorre. Il mare in burrasca - forza 12 - ha spaccato in due il mercantile «Msc Carla», di trentanovemila mila tonnellate e trecento metri di lunghezza, che stava trasportando duemilatrecento container di «mercervaria». Il pezzo della prua tranciato dalla violenza delle acque - le onde erano alte venticinque metri - è stato individuato dai soccorritori a circa sei miglia di distanza dal troncone principale dell'imponente imbarcazione. Tutti salvi 34 marittimi di cui dodici sono di nazionalità italiana (gli altri sono croati, jugoslavi e indonesiani) portati con gli elicotteri sulla terraferma.

Nel grave incidente sono rimasti feriti in modo lieve otto persone. Ore di apprensione a Piano di Sorrento, dove ha sede la società di navigazione «Mediterranean Shilling Company», dove risiede il comandante della nave, Giuseppe Siviero, e la gran parte dell'equipaggio coinvolto nell'incidente. I familiari di questi ultimi hanno insistito a lungo per mettersi in contatto con i loro cari. Solo verso mezzogiorno, le rassicuranti notizie sulle condizioni dei marittimi hanno contribuito a rasserenare gli animi. Secondo l'ingegner Gianfranco Damiano, del registro navale italiano, «l'equipaggio del mercantile «Msc Carla» deve ringraziare sia la fortuna sia le modalità di sicurezza con cui vengono costruite oggi le grandi imbarcazioni».

Il comandante Giuseppe Siviero, che di salvataggi in mare ne ha fatti tantissimi nel corso della sua carriera, ha affermato che la situazione era davvero drammatica: «Nell'Atlantico in tempesta c'è stato bisogno soprattutto di dare conforto morale. Non ha mai visto onde alte così. Ho pensato: se ci facciamo prendere dalla paura, moriamo tutti». Ieri mattina, poco dopo le 10,30, il comandante ha telefonato a casa dei suoi familiari: «State tranquilli, io sto bene, la situazione è sotto controllo». Ma la figlia Angela, 17 anni, che ha risposto all'apparecchio, non si è calmata per niente: «Fino a quando mio padre non sarà qui con noi comesi fa a stare tranquilli?».

In via dei Cappuccini, nel centro antico di Sant'Angello, ci sono la madre della ragazza, Pina e il fratello tredicenne Marco, che non vogliono parlare dell'incidente. Angela Siviero spiega che sono tredici anni che il padre fa il comandante e non si è mai trovato in una situazione così brutta.

La nave era partita dal porto francese di Le Havre con circa tremila containers che avrebbe poi dovuto scaricare a Boston, negli Usa. Costruito in Svezia nel 1972, dieci anni fa il mercantile fu sottoposto a lavori di ampliamento dello scafo, che venne allungato di ben diciotto metri. C'è un rapporto automatico di causa-effetto tra le modifiche effettuate sull'imbarcazione e l'incidente dell'altra sera al largo delle Azzorre? «Non possiamo ancora dire nulla - risponde il comandante Aniello Russo, responsabile per la sicurezza della «Mediterranean Shipping Company» - anche perché non sappiamo neppure in che punto si sia esattamente frantumata la «Msc Carla».

Il mercantile venne acquistato dalla società due anni fa. In quella occasione furono eseguiti accurati controlli. «Non solo - afferma il comandante Russo - a luglio scorso l'imbarcazione ha nuovamente superato vari collaudi e revisioni». Il responsabile della società di navigazione afferma che la velocità del mercantile era normale e che il carico era al 75 per cento della portata massima. «Ci risulta che il comandante Siviero, per evitare il maltempo ha tenuto la rotta più a sud, dove il mare è solitamente più calmo», racconta Russo. Secondo la rotta prevista, infatti, l'imbarcazione avrebbe dovuto trovarsi a 350-400 miglia a nord delle Azzorre, mentre l'incidente è avvenuto a poco più di 100 miglia.

L'allarme è stato lanciato poco prima della mezzanotte di lunedì. I primi soccorsi sono arrivati alle cinque di ieri mattina. I due tronconi del mercantile sono stati raggiunti dalla petroliera «StarOhio», dalla motonave cipriota «San Sara» e da un'unità della marina militare portoghese. I 34 marittimi sono stati tratti in salvo da alcuni elicotteri della marina mercantile portoghese. A Roma, la centrale operativa delle Capitanerie di porto ha tenuto i contatti con il comandante Giuseppe Siviero. Fino alle 14,15 di ieri, sul troncone di poppa rimasto a galla (dove hanno continuato a funzionare sia le apparecchiature di bordo, comprese le pompe di sentina, sia i generatori elettrici), sono rimasti il comandante Giuseppe Siviero (di Sant'Angello), il primo ufficiale Mario Costaldi e i due macchinisti Francesco Romano e Angelo D'Esposito (tutti di Piano di Sorrento), il direttore di macchina Giuseppe Aprea (di Massalubrense) e il terzo ufficiale Andrea Sincalchi (di Procida). Verso le undici, passata la bufera, quel che restava della nave è stato recuperato e trainato in un porto delle Azzorre dal rimorchiatore «FotyKrilov», uno dei più potenti al mondo.

Sette degli otto marinai feriti sono indonesiani i quali, con l'unico italiano che si è fratturato una caviglia, sono stati trasferiti all'ospedale della base Iuso-americana di Lajes, nell'isola di Sao Miguel, mentre tutti gli altri marittimi sono stati presi a bordo della corvetta «Jacinto Candido». Le autorità portoghesi hanno concesso un visto provvisorio agli indonesiani «per motivi umanitari». Fra Portogallo e Indonesia, infatti, non ci sono rapporti diplomatici da quando le truppe di Giacarta hanno invaso, nel 1975, Timor, ex colonia portoghese.

Mario Riccio



Uno dei due tronconi della «Msc Carla» spezzata in due dal mare in burrasca a sud delle Azzorre

La palazzina dichiarata inagibile nove anni fa. Salva anche una donna

Crolla una palazzina a Palermo Due bimbi salvi per miracolo

I ragazzini e la donna, al momento del crollo, erano in un appartamento dell'ultimo piano. Un mese fa c'era stato un cedimento. Immediati i soccorsi.

PALERMO. Un crollo «annunciato» nel centro storico di Palermo, solo per un caso non ha provocato vittime. Una vecchietta palazzinista su quattro piani, che aveva ricevuto ordine di sgombero già nove anni fa, in vicolo del Pallone, nel cuore dell'antico rione arabo della Kalsa, si è accrocchiata di colpo come fosse di cartone. Due bambini e una giovane donna, che si trovavano all'ultimo piano, sono rimasti illesi. Quando i vigili del fuoco li hanno estratti dalla macerie, con qualche lieve escoriazione, il quartiere ha gridato al miracolo rivolgendolo sguardo verso l'effigie di una Madonna rimasta appesa su un muro perimetrale, mentre il resto dell'edificio era sbriciolato. Un mese fa la tragedia era stata preannunciata dal cedimento del tetto di un edificio adiacente. Nella palazzina abitavano nuclei familiari di razze e culture diverse. La famiglia scappata alla tragedia è composta da Giuseppa Sardinia, 39 anni, che convive con un marocchino, Lassen Zouir, di 53 anni. La donna è la madre del piccolo Giuseppe, tre anni, e di Angela Maganuco, di 19, a sua volta mamma di un altro bam-

bambini urlare mamma, mamma. Erano insanguinati e avevano il viso sporco di terriccio, ma erano vivi e questo era l'importante» ha raccontato ai cronisti Antonino Mangiaracina, il capo squadra che ha estratto dalle macerie Ivan e Giuseppe. Per alcune ore, tuttavia, si è temuto che nel crollo fosse rimasto coinvolto qualche altra persona. Una inquilina, di nazionalità marocchina, Giovanna Mejuba, 47 anni, che abita al secondo piano, è stata rintracciata solo dopo frenetiche ricerche presso la famiglia dove lavora come colf.

Erano usciti di casa all'alba, come al solito, anche due donne mauriziane, Sadhana Ramtohul di 32 anni e Anithkumari Jhummun di 48, e un marocchino Omar Dah, di 53 anni, che lavora come calzolaio. Anche la famiglia di Pietro Balistreri, 44 anni, pescivendolo, è stata «miracolata»: la moglie Lucia, di 41 anni, era appena uscita in strada insieme con i due figli, Loreto di cinque anni e Nicola, che ha dieci mesi, quando ha sentito un boato. Si è girata ed ha visto la sua casa scomparire in una nuvola di polvere.

Pochi attimi prima del crollo Angela ha capito quanto stava per accadere: «ho udito degli scricchiolii - ha detto - ho avuto soltanto il tempo di dire a mia cugina che era in strada, avvisami mia madre... poi l'edificio è crollato». Una vicina di casa, Rita Crivello, di 28 anni, ha aggiunto: «È stato terribile. Ho visto il palazzo scompappare in pochi secondi, Angela volare dalla finestra come un uccello e i bambini aggrapparsi alla ringhiera del balcone. Poi sono scaturite sommersa da una nuvola di polvere. Ho preso in braccio il mio bambino, e sono fuggita urlando...». Uno degli ufficiali dei vigili del fuoco ha spiegato che la donna e i due bambini si sono salvati perché si trovavano sul prospetto dell'edificio e dunque sono «scivolati» verso il basso senza rimanere sommersi dai detriti. «Abbiamo sentito i

Condanna da tre mesi a un anno. «Va elaborata in proprio»

Carcere per chi copia la tesi di laurea La Cassazione: deve scriverla il candidato

ROMA. La tesi di laurea si può anche preparare in due, dividendo il lavoro di ricerca e approfondimento che la precede, ma la stesura finale deve essere individuale, pena il carcere.

Chi copia la tesi rischia infatti la reclusione da tre mesi ad un anno, anche se ha partecipato al lavoro di preparazione, ma non ha collaborato alla stesura del testo, perché è proprio l'elaborazione finale della tesi a dare un'idea delle «qualità intellettive, critiche ed espositive del candidato». Per questa ragione la III sezione penale della Cassazione ha rigettato il ricorso presentato da uno studente di medicina, condannato alla reclusione dalla Corte di Appello di Venezia per aver presentato come proprio, per la discussione della tesi, un lavoro redatto in realtà da un collega.

Lo studente, a casa del quale era stata trovata la brutta copia della tesi del collega, si difendeva spiegando che la tesi era il frutto di un

lavoro di gruppo: ammesso a svolgere una tesi sullo «studio dei patch-tests cutanei» il giovane aveva infatti «ricercato la bibliografia, studiandola per individuare determinate ipotesi di partenza, partecipato agli esami col microscopio e preso appunti. Il lavoro doveva essere dunque attribuito ad un complesso di persone, ciascuna delle quali aveva dato un proprio apporto al risultato finale, che poteva utilizzare per le proprie specifiche esigenze». Lo studente sosteneva inoltre che l'evoluzione degli studi aveva reso ormai obsoleta la concezione della tesi di laurea che si aveva nel 1925 (data nella quale è stata approvata la legge che punisce chi copia, appunto, la tesi), tanto che la coerenza della regolamentazione delle tesi di laurea in medicina e chirurgia dell'università di Verona prevede che, per la determinazione dell'entità del voto, si tiene conto dell'apporto dato dal candidato alla preparazione della

tesi e della quantità e qualità del lavoro svolto in prima persona dal laureando». Diverso il parere della Cassazione, che cita invece una precedente interpretazione della legge, proposta proprio dalla III sezione penale: «Con l'espressione opera d'altri, la legge del 1925 non si riferisce ad un soggetto diverso da quello che ne appare l'autore, ma anche al fatto oggettivo che il lavoro non sia proprio, cioè non sia frutto del proprio pensiero, svolto anche in forma ripiegativa o espositiva, ma che esprime tuttavia quello sforzo di ripensamento di problematiche altrui che si richiede per saggiare le qualità espositive di un candidato». Secondo la Cassazione, dunque, anche se il lavoro viene svolto in gruppo «occorre sempre un personale concreto contributo, anche minimo e di natura ripiegativa o espositiva, al lavoro comune che, nella fattispecie, è mancato».

È giallo nel padovano: la donna, 63 anni, è stata aggredita in casa

Anziana brutalizzata e uccisa

Gli investigatori escludono la rapina. Forse è un omicidio a sfondo sessuale.

PADOVA. Accoltellata e brutalizzata sulla porta di casa. Una fine orribile quanto misteriosa per un'anziana di 63 anni, Emilia Cioetto, originaria di Montagnana (Padova) e residente nella frazione di Megliadino di San Fidenzio. Il suo cadavere è stato trovato ieri verso mezzogiorno dal postino della zona, violato in maniera orribile. I carabinieri di Padova, subito allertati, hanno trovato sull'uscio il corpo semimudo dalla cintola in giù. Il medico legale ha notato tre ferite di arma da taglio alla gola, forse quelle che hanno causato la morte, diverse contusioni alla testa, segno di un violento pestaggio, ed escoriazioni alle ginocchia. Nell'abitazione, una casa di campagna diroccata, a pochi passi dalla linea ferroviaria Moselice-Mantova, sono state trovate tracce di sangue in camera da letto, in cucina e nel salottino adiacente. Nessun segno di forzatura alla porta d'ingresso. Pantaloni da tuta e biancheria intima gettati su un arbusto nel giardino.

L'omicida, forse conosciuto dalla donna, l'avrebbe picchiata e forse accoltellata già all'interno della casa, l'avrebbe trascinato all'esterno e qui avrebbe fatto un ulteriore scempio del cadavere. Dalla prima indagine medica, l'ora della morte di Emilia Cioetto è stata situata fra la mezzanotte e le due. Il mistero risiede nel movente di un delitto così efferato. I carabinieri stanno sentendo tutte le persone legate alla donna e cercano di ricostruire la trama delle sue amicizie. Vedova da vent'anni, Emilia Cioetto viveva da sola in quella casa, anche se era legata ai familiari, tre fratelli, due sorelle e l'anziana madre, che risiedono a Montagnana. Non è sicuro se avesse stretto qualche legame affettivo con persone della zona, ma è comunque certo che conduceva una vita attiva e che si spostava spesso nel territorio dove risiedeva. La donna aveva due figli. Il primo, autista di camion, è già stato sentito dai militari, che stanno invece cercando di rintracciare il secondo, attualmente ricoverato presso una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Tra le ipotesi viene scartato l'omicidio per rapina, l'altra pista possibile è quella del delitto a sfondo sessuale, forse ad opera di un conoscente.

Alla Pirelli operaio muore decapitato

Un operaio elettricista, Luca Maneo, 29 anni, abitante a Torino, è morto decapitato in un incidente sul lavoro avvenuto ieri nello stabilimento Pirelli pneumatici di Settimo Torinese. La disgrazia non ha avuto testimoni ed è probabilmente stata scoperta solo dopo alcune ore, verso le 12. Ai colleghi della vittima si è presentata una scena impressionante: il cadavere di Luca Maneo era senza testa, in parte dilaniato e appoggiato a un grosso macchinario.

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI molto speciali

Brasile Profumo di samba Un cd da ascoltare e da ballare al ritmo sensuale di artisti del calibro di Carmen Miranda e Dorival Caymmi, Djavan, Doris Monteiro, Jurema, Clara Nunes e tanti altri grandissimi interpreti. Cd audio 16.000 lire



Tommy+Quadrophenia

Tommy: la prima opera rock firmata dagli Who si trasforma in un film ritmatissimo, diretto da un Ken Russell visionario più che mai. Quadrophenia: il musical ormai leggendario sospeso tra disagio giovanile e risse furberone fra mod e rocker. Due videocassette a prezzo speciale, per un ritratto generazionale memorabile. Due videocassette insieme 20.000 lire



Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock'n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On. Videocassetta 18.000 lire



l'U INIZIATIVE EDITORIALI Nelle migliori edicole